

## ELETTRONICA

Anno brillante per la Siemens Spa  
Quadruplicato l'utile

■ Un anno particolarmente brillante per la Siemens Spa, società di riferimento del gruppo elettromeccanico tedesco. Quadruplicato l'utile, stabile l'occupazione, nell'esercizio '97/98 ha fatturato di 1.810,9 miliardi di lire, quasi il 9% in più dell'anno precedente. L'utile d'esercizio, al netto delle imposte, è stato di 24,6 miliardi di lire. Questo, in un mercato italiano dell'elettronica cresciuto nello stesso periodo appena dell'1%. Ottimi risultati soprattutto nell'automazione, nella tecnica auto (a Pisa si producono iniettori per il mercato mondiale della componentistica) e dei semiconduttori.

## Pubblica amministrazione, arriva il telelavoro

Sarà una scelta su base volontaria. Le spese per computer, modem e telefono a carico dello Stato

ROMA Arriva il telelavoro nella pubblica amministrazione. Entro qualche mese molte «pratiche» saranno svolte da casa col computer e il modem. È l'effetto del regolamento del ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Dalle prossime settimane le amministrazioni dovranno definire i progetti per il lavoro a distanza e avviare i negoziati con i sindacati. I 9 articoli approvati potrebbero contribuire a migliorare l'efficienza dell'amministrazione ma, forse, anche la vita di qualche dipendente pubblico. Insomma più flessibilità e risparmi per la pubblica amministrazione.

Il telelavoro attualmente in Italia impiega oltre 250 mila italiani, ma nel settore privato. Ma il settore è in espansione. Le nuove tecno-

logie hanno dato negli ultimi tempi un forte input al lavoro a distanza. Entro pochi mesi, dunque, a queste persone che già lavorano da casa si affiancherà anche una quota di pubblici dipendenti che potranno svolgere le proprie mansioni dalla scrivania a casa propria. Ma nessuno sarà obbligato a farlo. Dovranno essere gli stessi lavoratori a chiederlo. Spetterà all'amministrazione fornire al dipendente gli strumenti del lavoro: software, computer, modem, stampante, telefoni. Tutto a spese della pubblica amministrazione che dovrà garantire anche gli standard di sicurezza.

Il trattamento retributivo dovrà essere identico a quello degli altri lavoratori che svolgono la stessa mansione. Per incentivare il trave a scegliere il telelavoro il provvedi-

mento prevede anche che il dipendente, su sua richiesta, possa essere reintegrato nella sede di lavoro originaria, ma «non prima che sia trascorso un congruo periodo».

Attraverso la contrattazione con i sindacati saranno individuati i criteri per l'assegnazione del telelavoro. Tra i criteri indicati a suo tempo nella direttiva del governo all'Ar-an (l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego) ci sono la volontarietà, gli handicap psico-fisici, le esigenze di cura familiare, ma anche il tempo medio per raggiungere la sede di lavoro.

Ma come sarà articolato il telelavoro. Ecco le risposte ad alcuni quesiti. Dove si può fare? In qualsiasi luogo ritenuto idoneo, collocato al di fuori della sede di lavoro e dove la prestazione sia tecnicamente possibile. Quali sa-

ranno i progetti interessati al telelavoro? Dovranno definirli ogni anno le amministrazioni, fissando gli obiettivi conseguibili attraverso il telelavoro e le necessarie risorse. Chi curerà la postazione di lavoro? Dovrà essere installata e collaudata a cura e a spese dell'amministrazione. Il lavoratore potrà utilizzarla «esclusivamente per le attività inerenti il rapporto di lavoro». Quale sarà il trattamento economico per chi sceglierà il telelavoro? Verrà definito attraverso la contrattazione. Dovrà essere garantito un trattamento «equivalente a quello dei dipendenti impiegati nella sede di lavoro». Chi farà il telelavoro? Saranno favoriti i portatori di handicap, coloro che hanno necessità di curare i familiari e chi abita più lontano dalla sede di lavoro.

LAVORO  
Sindacato

## Lavoro disabili, incentivi alle imprese

Approvata la legge sul collocamento dei portatori di handicap

RAUL WITTENBERG

ROMA Cambia tutto nel collocamento degli invalidi. Non tardò a mostrare i suoi difetti la legge di vent'anni fa, la 482 del 1968, che obbligava le imprese con più di 35 dipendenti a riservare il 15% dei posti in organico a favore dei disabili. Quell'obbligo veniva regolarmente aggirato: il tasso di occupazione reale negli ultimi tempi si è collocato stabilmente sul 2,5% degli organici invece del 15 per cento imposto dalla legge. A fronte di 187.000 disabili occupati ve ne sono 250.000 in lista d'attesa.

Ieri la Camera ha finalmente varato la riforma, che punta sul collocamento "mirato". Cerca di garantire la produttività del lavoro del disabile e così evita che l'obbligo dell'assunzione sia un costo per l'azienda e una umiliazione per l'invalido. Ciò rende possibile l'estensione all'impresa minore (sopra i 15 dipendenti) del vincolo. Inoltre la quota dell'organico riservato agli invalidi scende dal 15 al 7%: più che un ridimensionamento del diritto, è una presa d'atto della realtà. Anzi, considerando tutti gli incentivi e il lavoro di selezione-formazione che precede l'assunzione, quel 7% può diventare la quota reale dei posti assegnati agli invalidi con un incremento di quattro punti e mezzo.

L'approvazione della riforma è avvenuta alla quarta lettura del disegno di legge, due volte al Senato (relatore Giovanni Battafarano, Ds) e due volte alla Camera (relatore Carlo Stelluti, Cristiano-sociali). Segno che si è trattato di un patto laborioso. Confindustria ha condotto una battaglia senza quartiere, fino al compromesso sulle aziende minori (l'obbligo scatta solo per le nuove assunzioni) e la garanzia della chiamata nominativa. Ha tentato di confinare i disabili nelle cooperative so-



Remo Casilli/Sintesi

ciali da loro costituite, con l'impegno di assegnar loro delle commesse.

Hanno diritto al posto coloro che hanno una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, gli invalidi del lavoro ad un grado superiore dal 33%, i non vedenti e i sordomuti, gli invalidi di guerra o per servizio. Per gli invalidi del lavoro vale il principio della conservazione del posto nell'azienda in cui hanno subito l'infortunio, per una mansione adeguata

alla loro nuova capacità lavorativa: se si è ridotta di oltre il 60% non rientrano nella riserva.

I datori di lavoro pubblici e privati con oltre 50 dipendenti debbono riservare il 7% degli organici. Se i dipendenti sono da 36 a 50, i posti riservati sono due. Per le aziende minori da 15 a 36 dipendenti in caso di nuove assunzioni una deve essere riservata a un disabile.

In ogni Regione, un comitato di esperti sociologi e medico-legali

L'INTERVISTA

Battaglia (Ds): «Si sono evitati i ghetti voluti da Confindustria»

ROMA Augusto Battaglia è stato uno dei deputati Ds della commissione Lavoro della Camera che con maggiore costanza ha seguito la riforma del collocamento degli invalidi.

Cisone volute quattro letture, quali le principali difficoltà?

«È stata una riforma complicata. Ma nonostante tutto, rispetto ai precedenti e vani tentativi, in questa legislatura abbiamo trovato un taglio giusto: quello di una legge più flessibile e dinamica, capace di essere accettata anche dagli imprenditori. Le maggiori difficoltà sono venute dall'estensione dell'obbligo di assunzione alle imprese minori e il ruolo delle cooperative sociali. Su quest'ultimo punto gli imprenditori avevano tentato di dirottare gli invalidi su cooperative sociali, una sorta di ghetti, alle quali avrebbero garantito una quota di ordinativi. Ora invece le cooperative sociali sono uno dei percorsi per il reinserimento professionale dell'invalido che sarà poi assunto dall'impresa che ne ha bisogno».

La Confindustria tentò di allearsi con una delle associazioni degli invalidi per snaturare la riforma.

«No, quell'episodio può essere definito un equivoco. In realtà il fronte delle associazioni, pur mantenendo differenziazioni, è stato compatto sulle questioni di fondo e ciò ha consentito l'approvazione della legge. Riguardo alle resistenze della Confindustria, abbiamo accolto le loro proposte per la gradualità dell'inserimento dell'impresa minore».

È sorprendente che la riforma entri in vigore dieci mesi dopo la sua approvazione.

«Non deve sorprendere. Qui cambia tutto, occorre mettere in piedi nuovi organismi come il comitato tecnico di valutazione in ogni provincia, fondamentale per realizzare il collocamento "mirato" del disabile al posto giusto».

R.W.

valuta le residue abilità lavorative e definisce gli strumenti per rendere possibile l'inserimento lavorativo. I datori di lavoro potranno avere per otto anni la fiscalizzazione totale degli oneri sociali per ogni disabile al 79% e oltre d'invalidità, e il dimezzamento degli oneri per cinque anni se l'invalidità è tra il 67 e il 79%.

Il presidente dell'Anmil Pietro Mercandelli ha dichiarato che adesso «abbiamo dieci mesi di tempo per mettere a punto le

strutture allo scopo di dare risposte immediate ai bisogni sempre più pressanti». Per il senatore Battafarano «il disabile non è più un numero da catapultare in azienda, ma una risorsa umana e professionale da formare e valorizzare». L'on. Stelluti definisce la riforma come «un atto di civiltà, una risposta seria alle migliaia di disabili che non chiedono un'assistenza paternalistica, ma un'occasione per sentirsi innanzitutto persone».

## Metalmeccanici, indette altre 10 ore di sciopero

Ribadito il blocco degli straordinari

ROMA Nuovi scioperi fino al 20 marzo. Continua il braccio di ferro fra le tute blu e Federmeccanica nella trattativa per il rinnovo del contratto. Il negoziato si è arenato, la ripresa degli incontri dell'altro ieri a nulla è servita. La situazione non si è sbloccata. Federmeccanica ha ribadito il suo no alla piattaforma sindacale. E i metalmeccanici hanno deciso di incrociare le braccia di nuovo. Ieri le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm hanno infatti indetto altre 10 ore di sciopero fino al 20 marzo. «È stata una decisione importante e unitaria - ha spiegato Cesare Damiano, segretario nazionale della Fiom Cgil - la valutazione positiva dello sciopero nazionale del 18 febbraio è servita per decidere di andare avanti nella lotta».

La trattativa dunque è bloccata, ma non interrotta. Due i motivi di scontro principale: gli incrementi salariali (i sindacati chiedono 80 mila lire di aumento medio che secondo la Federmeccanica equivalgono a circa 120 mila) e la riduzione dell'orario (i sindacati la chiedono per i turnisti, gli industriali non sono disponibili a ulteriori riduzioni). Il prossimo incontro è fissato per l'8 marzo, ma potrebbe essere anticipato al 4. E intanto le tute blu andranno avanti con la protesta. «Il nuovo sciopero sarà articolato nelle fabbriche - dice Damiano - l'astensione sarà differenziata a seconda di come decideranno i lavoratori. Immaginiamo degli scioperi a gruppi di ore che potranno essere utilizzate per assemblee o presidi». I metalmeccanici proseguono inoltre con il cosiddetto «sciopero degli straordinari». «Questo strumento - aggiunge Damiano - si è rivelato molto importante. Col blocco degli straordinari i lavoratori hanno la possibilità di portare avanti la protesta a lungo, facen-

dola pesare alle aziende. Noi vogliamo che la lotta abbia continuità. La trattativa è difficile».

L'altro ieri sulla questione era intervenuto il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, con una dichiarazione in cui auspicava una rapida soluzione. Ma la via della mediazione del governo non è comunque gradita alle tute blu. «Noi vogliamo ottenere il rinnovo del contratto con le nostre forze - continua Damiano - per questo è importante una partecipazione di massa alle nostre forme di lotta. Portiamo avanti la piattaforma nella convinzione di aver individuato la strada giusta. Ma la controparte, Federmeccanica, ha assunto delle posizioni negative, per noi assolutamente inaccettabili. L'evoluzione della situazione dimostra la complessità degli argomenti della trattativa. Non abbiamo scelta. La nostra strategia è di far crescere la lotta nei posti di lavoro. Il coinvolgimento del governo non ci interessa». Il ministro Bassolino, la cui mediazione non va a genio nemmeno a Federmeccanica, ha comunque avviato un monitoraggio della trattativa: segue gli sviluppi e ha in programma una serie di incontri informali con le parti.

Anche l'Ugl ha scelto di imboccare la strada dello sciopero: 8 ore. «Gli industriali - afferma Domenico Fresilli, segretario nazionale dell'Ugl-metalmeccanici - intendono stravolgere i contenuti principali della piattaforma rivendicativa, cosa alla quale non si può che rispondere con ulteriori iniziative di lotta».

**CESARE DAMIANO**  
No all'intervento del governo  
Puntiamo sulla nostra lotta nei luoghi di lavoro

**PROVA A INNESTARE  
LE MARCE SENZA STACCARE  
LE MANI DAL VOLANTE.**

**ALFA 156 Selespeed.**

Provala venerdì 26, sabato 27 e domenica 28  
dai Concessionari Alfa Romeo.

